

Secondo Tempo

LIBRO CINQUANTASETTESIMO



Marcus Edizioni, Napoli 2020

Andrea G.G. Parasiliti, *All'ombra del vulcano. Il Futurismo in Sicilia e l'Etna di Marinetti*, Olschki Editore, Firenze 2020.

Di recente in America, e precisamente al Guggenheim e al CIMA di New York (2014), in Italia a Taormina (2005), a Torino e a Parma (2017) e al Palazzo Blu di Pisa (2019-20) si sono succedute alcune interessanti mostre dedicate al Futurismo Italiano, evidente testimonianza dell'interesse che ancora oggi suscita l'opera di Marinetti e degli artisti che hanno partecipato al movimento dell'avanguardia italiana, nata con il Manifesto del 1909, pubblicato sul *Figaro*. A questo sempre rinnovato interesse per il Futurismo si sono accompagnati gli scritti, recenti e meno recenti, di Luciano De Maria, Claudia Salaris e Anna Maria Ruta, massima conoscitrice del futurismo siciliano e ora il volume di Andrea G.G. Parasiliti, *All'ombra del vulcano. Il Futurismo in Sicilia e l'Etna di Marinetti*, ricostruisce due specifici momenti dell'esperienza futurista vissuta dal movimento in Sicilia. Nella prima parte, subito dopo la premessa di Carmelo Arezzo, presidente della Fondazione Cesare e Doris Zipelli e l'Introduzione, l'autore, laureato all'Università Cattolica di Milano e attualmente Post-doctoral Fellow del Department of Italian Studies della University of Toronto, ripercorre e analizza le posizioni dei promotori della rivista *La Balza Futurista*, definita da Marinetti, "la prima rivista veramente futurista" (p. XVIII), stampata a Ragusa nel 1915 e i risultati e le posizioni espresse dai componenti del futurifumanesimo siciliano nella rivista *Haschisch*, fondata a Catania nel 1921. A corredo di queste iniziative un intero capitolo è dedicato alla disamina delle sei lettere inviate dal diciassettenne Salvatore Lo Presti al padre. "Queste lettere, fino ad ora inedite, rappresentano (e deliziosamente) la testimonianza di un giovane catanese a Fiume, tutto pronto a donarsi alla *Festa della Rivoluzione...*, sotto braccio a quel grande trascinatore che fu Gabriele D'Annunzio (p.86)". Nelle lettere il giovane, da una parte, con l'entusiasmo del neofita ripercorre le ragioni che l'hanno portato a far parte degli arditi fiumani e, dall'altra, sottolinea aspettative, sofferenze, passioni e speranze che hanno guidato la sua scelta di vita. Motivi che sono consacrati in tutti i testi creativi presenti nella rivista. Si legga in proposito il *Manifesto futurista siciliano*, pubblicato sul n.4, di *Haschisch*, dove a firma di Guglielmo Jannelli, Luciano Nicastro, Vanni Andò [sic] per la rivista *La balza futurista*; Mario Shrapnel, Giacomo Etna, S. Lo Presti per la rivista *Haschisch*; Drago, Calderone, Perroni, Attardi della rivista *Simun* e del giornale *Ci siamo*: F. Sortino e B. Cimino per Girgenti e Caltanissetta; A. Fiandaca per Trapani e, infine, Aldo Raciti per Siracusa, i firmatari del *manifesto* contrappongono al "dramma di

Eschilo, tradotto da Ettore Romagnoli, scenografie di Duilio Cambellotti" (p.62), già in calendario al teatro greco di Siracusa, l' "Opera dei pupi, dell'Epifania e della Settimana Santa, - magnifiche sfilate in cui le luci, la musica, i colori si fondono con sentimenti ora tragici ora comici... (perché) l'Italia uscita da Vittorio Veneto deve consacrare gran parte delle sue energie e del suo denaro, non ad un ellenismo morto, professionale, ma al genio creatore dei giovani italiani vivi" (p. 61). La stessa *aura* la ritrovia-
mo nel *Manifesto futurista per le rappresentazioni classiche di Siracusa* (p.63 e seguenti) dove il teatro greco viene definito "polvere e ossario" mentre le Sintesi futuriste e, direi, le capriole e gli sberleffi tra le parole che "ogni buon futurista deve avere" (p. 67) sono l'unico accesso per uscire dal "porcile" dell'ovvio e dell'inutile sentimentalismo.

Nella seconda parte, la più articolata e indubbiamente più stimolante, l'autore, sulla scorta del *Catasto magico* di Maria Corti in cui l'Etna è definita "una di quelle cose che sulla terra appaiono sempre ben fatte e ben illuminate dalla Storia del mondo" (p. 122), sposta l'attenzione sulla Sicilia di Marinetti. Per Marinetti l'Etna è il "vecchio stregone" come l'ha definito Claudia Salaris, il nuovo costruttore del mondo, "sintesi e distillato: la sfida al tempo e allo spazio, i quali, com'era stato detto nel *Manifesto di Fondazione del Futurismo*, 'morirono ieri'" (p. 143). Motivi che sembrano ricalcare quanto scritto dell'Etna da V. Hugo. "Tout en lui a sa raison d'être. Il est parce qu'il est. Son ombre est l'envers de sa clarté. Sa fumée vient de sa flamme. Son précipice est la condition de sa hauteur" (p.137). Gli stessi motivi si rincorrono ne *L'Aeroplano del papa. Romanzo profetico in versi liberi*, Milano, Edizioni futuriste di "Poesia, 1914", dove traspare "un ampio recupero del misticismo" (p.145) in un continuo precipitare di invocazioni rivolte dall'IO narrante-Marinetti al Vulcano, alla Madre e a Cristo. "Voleremo insieme nei dominî del vento /.../ Tutto è bianco /.../ Il mio monoplano si confonde/nel coro dei serafini... Troverò la mia mamma / sul margine di quella stella, e le parlerò.../ In ginocchio, in ginocchio le chiederò /se i suoi occhi che adoro videro il Paradiso!" (p.144).

Nel capitolo i *Consigli del Vulcano*, il poeta enumera crescenti e ardite *figure espressive* per assimilarsi all'azione del Vulcano. "Io non temo né i simboli, né le minacce dello spazio / che può a piacer suo seppellire le città / sotto mucchi di rame o di oro o di grumi di sangue! Io sono il futurista possente e invincibile / tratto in alto da un cuore instancabile e folle" (pp.150-151). La risposta del Vulcano ricalca l'azione del poeta: "Io non ho mai dormito. Lavoro senza fine / per arricchire lo spazio d'effimeri ca-

polavori! / Io veglio alla cottura delle rocce cesellate / e alla vitrificazione policroma delle sabbie, / così che fra le mie dita le argille / si trasformano in ideali porcellane rosate / che io frango con i miei buffetti di vapore! / Sono incessantemente commisto alle mie scorie. / La mia vita è la fusione perpetua dei miei frantumi. / Distruggo per creare ed ancora distruggo / per modellare statue tonanti / che subito spezzo con lo schifo e il terrore / di vederle durare” (p. 157). L’identità raggiunta suona come un anatema: “Guai a coloro che seguono la luce belante / della luna e i lamentevoli clarini delle mandre /.../ Guai a coloro che rifiutarono / d’accordare il galoppo del loro sangue / al galoppo del mio devastatore. /.../ Guai a coloro che vogliono far mettere radici / ai loro cuori, /.../ con un’avara speranza d’eternità! / Non costruire, si deve, ma accamparsi. / Non ho io forse la forma d’una tenda / la cui cima troncata dà fiato alle mie collere?” (p. 158).

La *tenda* tanto sognata infine ci fu. Il poeta, ospite del trio Cosmo Mollica Alagona, Gaetano Ponte ed Emerico Vismara che progettavano di creare sull’Etna una *stazione* che potesse accogliere i futuri viaggiatori, organizzarono il *Primo campeggio etneo* (4 -15 agosto 1925). La cronaca dettagliata dell’escursione è accompagnata da una vasta documentazione iconografica, frutto di una attenta ricerca di Parasiliti che si prolunga a studiare e ad analizzare il rapporto Etna-poeta fino agli anni Trenta, quando, su espressa richiesta di Mondadori che aveva in animo di raccogliere l’opera omnia dell’aeropoeta futurista, fu ripubblicato il volume *Novelle delle labbra tinte*, a cui solo recentemente si è aggiunto, a cura di Claudia Salaris, l’*Aeropoema di Gesù* (Montepulciano, Editori del Grifo, 1991), “compiuto esempio di poesia sacra futurista”.

Gerardo Pedicini